

L'intervista. L'amarezza di Marco Bertotto, di Medici senza frontiere "Nuove regole per noi? Soltanto una trovata da sepolcri imbiancati" "Dicano che non vogliono le nostre navi siamo il capro espiatorio degli errori Ue"

GLI INTERVENTI

Se andiamo via, chi salverà migliaia di persone? In questa vicenda siamo il vaso di coccio

L'ACCUSA

Rappresentare le cose come è stato fatto a Parigi significa descrivere il mondo alla rovescia

ALESSANDRA ZINITI

ROMA. «Se non ci vogliono in quelle acque ce lo dicano chiaramente e poi noi valuteremo se le conseguenze dell'abbandono del campo da parte nostra sono sostenibili rispetto allo spirito della nostra missione. Ma mi chiedo: se vanno via le Ong chi salverà queste migliaia di persone?».

Marco Bertotto, rappresentante advocacy di Medici senza frontiere, accoglie con sconcerto l'accordo di Parigi.

Bertotto, prima la minaccia della chiusura dei porti italiani alle navi umanitarie che non battono bandiera tricolore, ora la stretta sulle Ong. Come giudicate la strada intrapresa dall'Italia e dall'Europa per cercare di arginare quest'esodo senza fine?

«Che tre ministri europei si riuniscano e partoriscono questo accordo come se il problema fosse la mancanza di regole per le Ong e non la mancanza di una vera politica europea sui flussi migratori è un'ipocrisia, una trovata da sepolcri imbiancati, un'offesa all'intelligenza delle persone. Sarà che le Ong sono il vaso di coccio in questa partita».

I 12mila arrivi in poche ore preoccupano parecchio. Per l'Onu non c'è alcun segnale di diminuzione dei flussi.

«Il tema è proprio questo. L'accelerazione data dall'Italia arriva dopo quelle 48 ore in cui sono state salvate più di 12mila persone. Ora mi chiedo: il problema è che questi 12mila siano stati salvati o che siano stati portati tutti in Italia? Vogliamo dirlo con chiarezza che le Ong hanno lo stesso ruolo di Frontex e dell'operazione Sophia? E allora perché si pen-

sa di chiudere i porti italiani solo alle navi delle Ong? Perché non si portano i migranti nei porti francesi e spagnoli?».

Già perché? E infatti è quello che chiede da tempo anche l'Italia...

«I migranti non si porteranno mai né a Barcellona né a Marsiglia che sin dall'inizio Francia e Spagna, per partecipare alle operazioni di soccorso con le loro navi, hanno avuto garanzie che i migranti sarebbero stati sbarcati solo in Italia. Speriamo sia una provocazione per svegliare i paesi dell'Unione europea, visto che fino all'altro giorno ci ringraziavano tutti per la nostra azione e ora invece siamo diventati il capro espiatorio».

Alla fine il governo si sta muovendo nella direzione indicata dalla relazione approvata all'unanimità dalla commissione parlamentare dopo tante audizioni. Sorpresi?

«Da un lato noi capiamo perfettamente che cosa muove l'Italia che, lasciata sola ad affrontare questa tragedia, tenta di battere i pugni sul tavolo e richiamare l'Europa a fare una buona volta la sua parte. Noi non siamo politici e, nel merito, aspettiamo anche di leggere queste proposte, le conseguenze invece quelle le valutiamo noi».

Ecco, le conseguenze. Cosa significherebbe nei fatti chiudere i porti italiani alle Ong o vietare l'ingresso delle navi umanitarie nelle acque libiche?

«È bene chiarire che le nostre navi coprono 12 miglia all'ora. Già per arrivare nei porti siciliani dalla zona Sar ci si impiega un giorno e mezzo o due, altrettanto se ne va per le operazioni di sbar-

co e altrettanto per tornare nell'area Sar. Dirottare una nave in Spagna o in Francia significherebbe tenerla lontana dall'area di ricerca e di soggiorno per diversi giorni e sguarnire l'area visto che di navi del dispositivo europeo se ne vedono sempre di meno. E poi mi chiedo: quale comandante di nave, anche di fronte ad una situazione di pericolo, si prenderebbe la responsabilità di entrare in acque libiche a fronte di sanzioni?».

Con tutto quello che ne consegue, dunque, sull'aumento del rischio di nuovi naufragi. E quindi?

«Quindi, forse ci stanno dicendo che il soccorso in mare è di nuovo in discussione. E invece sappiamo tutti che è un obbligo che non si può mettere in dubbio».

Cosa vi aspettate dal vertice di Tallin?

«Vediamo cosa metteranno nero su bianco. Gli ambiti di lavoro su cui insistere sono altri, quello del rilancio della relocation e della sua gestione. Sappiamo tutti che il problema non è l'iperattivismo delle Ong ma l'inattivismo dell'Europa. Rappresentare le cose come è stato fatto a Parigi significa descrivere il mondo alla rovescia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

